

Marcella Ciarnelli

ROMA Guarda un po' i casi della vita. Proprio mentre Umberto Bossi strillava come un'aquila in difesa della sua legge sull'immigrazione e minacciava che se le proposte della Lega non verranno accolte «cadrà la maschera del governo» e, in questo caso, non si sa cosa potrebbe succedere (vedi possibile crisi), Silvio Berlusconi si intratteneva in lieti conversari con il premier albanese Fatos Nano («di sinistra ma simpatico»), capo del governo di uno dei paesi tra i maggiori fornitori di immigrati, anche se sul fronte di quelli clandestini c'è da registrare negli ultimi mesi un blocco quasi totale, «per raccontargli la legge Bossi-Fini», neanche si trattasse di una favola. Una storia a lieto fine, stando alla versione del premier che ha ribadito la sua convinzione che «alla fine prevarrà il concetto che noi consentiremo agli immigrati di restare in Italia anche se avessero ottenuto il foglio di via, ove abbiano un lavoro. Adesso si tratta di trovare la formula, le parole. Ma l'accordo c'è assolutamente».

Sarebbe quello trovato nel corso della lunga cena di lunedì ad Arcore al termine della quale al leader leghista sarebbe stata offerta come ammazza-caffè l'assicurazione che «la legge non sarebbe stata trasformata in una sanatoria». Parola nefasta, che il ministro per la devolution non vuole sentirne neanche pronunciare e che traccia tra lui e gli alleati della maggioranza, centristi in testa, un solco che sta diventando incolmabile. Per regolarizzare gli extracomunitari raggiunti da ordine di espulsione, ricorda Bossi, bisognerebbe cambiare la legge appena approvata. Ma il premier, applicando il gioco delle tre carte agli equilibri interni alla maggioranza, prima ha preso un impegno restrittivo per raddonarlo e, solo due giorni dopo, allarga le ma-

glie dell'applicazione della norma.

Quasi in contemporanea ad un minaccioso Bossi che insiste: «Noi crediamo nella nostra proposta e nella nostra battaglia anche perché se questa maggioranza intende approvare una legge per poi non applicarla, vuol dire che siamo nel paese di Arlecchino. Al di là dell'immigrazione -ricorda il ministro- si pone un problema di serietà per il governo e per tutto il paese». Parole che lasciano capire che il leader della Lega non ha nessuna intenzione di scontentare i suoi elettori per molti dei quali la normativa approvata è fin troppo permissiva. Fosse stato per molti di loro gli immigrati li avrebbero mandati a casa tutti. E ora proprio gli alleati di governo cercano di farne entrare ancora di più. Se continua così la rissa è assicurata.

Se l'applicazione della legge sull'immigrazione rischia di trasformarsi in un pericoloso gioco al massacro per la sopravvivenza dell'esecutivo, un'altra pantomima è in atto. Da mesi. Quella dell'interim di Berlusconi al ministero degli Esteri. Il premier conferma «sarà nominato tra poco tempo, entro qualche settimana». E questa non è una notizia, lo ha già detto un sacco di altre volte. E non ha mantenuto l'impegno. La novità è il ruolo

“ Il capo del governo sfoggia al solito sorrisi anche se l'alleanza è in ebollizione. Per la Farnesina un successore che assomiglia a Frattini ”



Sull'Iraq non si muove dalle dichiarazioni di Bush. Da alleato ombra se il presidente Usa ha dubbi sugli ispettori li ha anche il premier italiano ”

# Bossi minaccia, ma per Berlusconi tutto va bene

Nervi tesi sull'immigrazione. Il premier sull'interim: «Sta per finire, ma le direttive continuerò a darle io»



Il segretario Umberto Bossi durante la cerimonia dell'acqua a Venezia

## la nota

### DETTO E CONTRADDETTO MA C'È UN ALTRO RUGGIERO?

Pasquale Cascella

Non è nuova la battuta sulla responsabilità del premier nella politica estera. Già sentita da Silvio Berlusconi all'epoca dell'incarico a Renato Ruggiero, per giustificare l'assegnazione della Farnesina a un tecnico. «La politica estera del paese è guidata dal presidente del Consiglio, non da questo o quel ministro», disse per tacitare gli alleati infastiditi per una nomina considerata alla stregua di una «stetela» esterna di un governo eminentemente politico. Ma all'epoca dovette correggersi. Pur di non perdere un Ruggiero refrattario a far da contropartita del premier, il premier giurò che sarebbe stato «espressione politica del governo».

Come, lo si è visto dopo pochi mesi. La Farnesina ha perso il titolare perché la sua politica era «incompatibile» con le «mostrosità» sull'Europa propagate da Umberto Bossi, senza che il premier avvertisse il dovere di porgli un'altolà. Né Berlusconi l'ha fatto quando ha personalmente assunto l'interim della Farnesina. Qualche volta ha ironizzato, qualche altra ha sminuito, ma ancora oggi non è chiaro se i deliri sulla «razza padana» e l'«Europa dei popoli» contro il «Superstato sovietico» siano o meno compresi nell'indirizzo generale del governo. Che, questo sì, un premier ha il compito di rappresentare e tutelare. Il nodo si ripropone oggi che Berlusconi rivendica non quella «responsabilità» generale, ma la diretta responsabilità della conduzione della Farnesina. Per la quale, pure, un ministro dovrebbe essere chiamato a rispondere in proprio giurando sulla Costituzione nelle mani del capo dello Stato. A meno che, quando avverte di voler consegnare il testimone della Farnesina soltanto a un «politico» che accetti di assolvere alla parte rigettata da Ruggiero, ovvero che si limiti a «coadiuvare», «alleviare» e «interpretare fedelmente le direttive» del premier, Berlusconi non punti

a tutelare quella ambiguità della politica estera che gli ha consentito di rimanere sempre al di qua del guado. Senza scegliere, per dire, tra il Bossi che fa delle della legge sull'immigrazione lo strumento per nuove discriminazioni che in Europa non hanno cittadinanza e il Casini che va a consegnare le sue impronte digitali ai carabinieri per avvertire che l'Italia non può marginalizzarsi nell'Unione europea prossima all'allargamento. «Non vorrei che Forza Italia si sottraesse», ha lanciato lui, il presidente della Camera, all'indirizzo del ministro La Loggia, incerto se seguire l'esempio antidiscriminatorio. Sarà stata anche una battuta, ma rivelatrice delle tensioni che covano. E forse anche dell'ennesima contraddizione di Berlusconi. Già, nel momento in cui si accinge a concedere quel rimpasto che ha sempre visto come il fumo negli occhi, il premier si preoccupa di sbarrare la porta a una verifica politica vera e propria. Sul «primato» del legittimo sospetto il vertice lo ha voluto lui. Perché ora no? Forse teme che attraverso quel varco passi una resa dei conti tra la Lega e i centristi (probabilmente spallati da An) che rimetterebbe in discussione quella smania del comando assoluto, ben più incombente della vocazione presidenzialista. Riaffermata, appunto con la litania già smentita all'atto di nascita del governo. Sarà che nell'anticamera della Casa delle libertà non scarseggiano personaggi pronti, pardon: pronti alla supplenza del premier, o della «mera» supplenza (per echeggiare il termine coniato proprio dal candidato più autorevole per la Farnesina, Franco Frattini, nella strenua difesa della legge che sancisce anziché sanzionare il conflitto d'interessi), ma c'è da dubitare che quest'altro surrogato di responsabilità politica corrisponda allo spirito e alla lettera della Costituzione che proprio ieri il capo dello Stato ha ribadito essere più che mai «moderna».



#### TG1

Uno pensa, malizioso, che il Tg1 si butti su Bush e la guerra, solo per evitare di raccontare le traversie del governo. Errore. Le traversie del governo non esistono. E come potrebbe essere altrimenti? Sapete chi, prima di tutti, aveva previsto la mossa di Saddam? Ma è stato Berlusconi, lo dice Pionati e Berlusconi dichiara ispirato: «Una mia intuizione si è confermata». Berlusconi non è più l'unto, ma il bisunto del Signore, un semidio che vede cose che noi umani non possiamo nemmeno immaginare (citazione da Blade Runner, e vai). Anche l'accordo con Bossi sull'immigrazione è cosa fatta, Bossi è felice, il governo è solidissimo, ma questo non placa (e perché dovrebbe?) le opposizioni. Il genuflesso pastone politico del Tg1 proseguiva con lo scontro sulla Rai, ma il Tg1 assicura: la democrazia non si fa con i palinsesti. Lo avevamo sospettato: con i palinsesti si fanno i regimi. I poveri anegati, riaffiorati nelle acque di Porto Empedocle sono stati relegati attorno al ventesimo minuto, dopo le smancerie fra Berlusconi e Bossi: ah, se lo avessero saputo prima, sarebbero di certo rimasti a galla.

#### TG2

Anche il Tg2 piazza Bush in testa, ma almeno Claudio Angelini inquadra la situazione con chiarezza: «Bush non riesce a digerire le aperture di Saddam». Dopo Berlusconi che dice la sua sul mondo, per il patto (che il Tg2 non dà affatto per scontato, visto che An vorrebbe una sanatoria più ampia) con Bossi sull'immigrazione «si tratta solo di trovare la formula». La formula dovrebbe estrarre un numero: 30.000 immigrati da sanare, non uno di più. Ascoltando il Bossi del Tg2 che esclude una crisi di governo «per cose del genere», fanno ancora più impressione le immagini della Guardia Costiera che ripesca i cadaveri di Porto Empedocle, come fossero poveri cetacei spiaggiati e in soprannumero.

#### TG3

In apertura del Tg3 affiorano nelle acque di Porto Empedocle i cadaveri di altri 11 immigrati, sotto gli occhi di bagnanti e pescatori. Il vescovo di Agrigento, con la voce spezzata, scandisce: «Non sono carne da macello, sono figli dello stesso padre». E intanto, cosa accade nel compatissimo governo Berlusconi? Si accredita un'intesa con Bossi, ma il Tg3 manda in onda un Bossi tutt'altro che soddisfatto: se la Fini-Bossi verrà emendata oltre le quote stabilite dalla Lega «vorrà dire - minaccia il capo padano - che il governo avrà gettato la maschera». Nel servizio, Nadia Zicoschi subisce il fascino di Berlusconi: d'altra parte, si può restare seri quando Casini, in tanta tragedia, si fa prendere le impronte digitali alla tecnofiera di Bologna, ridendo e assicurando: «anche se non sono un pregiudicato»? Si va verso la chiusura con le ire confindustriali, le confusioni contabili di Tremonti e lo scontro all'ultimo sangue sulla Rai, che ha introdotto la censura preventiva sul lavoro dei suoi giornalisti, ignorando la Costituzione. Per mettersi al di sopra delle leggi, non serve essere Berlusconi: basta essere un Baldassarre e un Saccà qualsiasi.

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Le amnesie di Tremonti

«Il condono fiscale è comunque una forma di prelievo fuorilegge... Una forma di cinismo fiscale per tirare a campare o ancora peggio una scelta di suicidio fiscale...». Così parlò, anzi scrisse Giulio Tremonti il 25 settembre 1991, dalle colonne del Corriere della sera. Parole dure come pietre, contro l'allora ministro delle Finanze Rino Formica (governo Andreotti). Un ministro cinico, suicida, fuorilegge. E anche fuori dell'Europa, se è vero che, «a differenza che nel resto d'Europa, con questo condono non c'è più certezza di tassazione con saltuari condoni, ma certezza di condoni con saltuaria tassazione». Già, perché in Italia - tuonava Tremonti tutto fremente - «i condoni sono cadenzati ogni decennio: '73, '82, '91...». Una vera vergogna. Nel 1994, appena tre anni do-

po l'ultimo condono, divenne ministro delle Finanze un certo Tremonti, appena eletto nel Patto Segni contro Berlusconi e poi subito approdato - primo ribaltone della seconda Repubblica - nel governo Berlusconi. Creativo com'è, Tremonti ebbe subito un'idea originale: un bel condono fiscale, ribattezzato pudicamente «concordato». Ma pur sempre cinico, suicida, fuorilegge e fuori dall'Europa. Per fortuna durò poco, appena sette mesi. Poi, per sette anni, niente più condoni. Finché, nel 2002, Berlusconi tornò a Palazzo Chigi e Tremonti alle Finanze. Altra trovata creativa: uno splendido condono fiscale (alias «concordato»). Più che mai cinico, suicida, fuorilegge e fuori dall'Europa. Meno male che quel Tremonti non scrive più sul Corriere. Senò gliel'aveva cantava chiare, a Tremonti.

che il premier ritaglia per il futuro titolare della Farnesina. «Credo ormai che la politica estera sia saldamente nelle responsabilità dei primi ministri: in Italia e dovunque. I primi ministri devono essere coadiuvati dai ministri degli Esteri che devono interpretarne fedelmente le direttive». Insomma una sorta di valletto ben educato pronto a farsi da parte ogni volta che il premier dovesse aver voglia di occupare la scena e farsi una bella passerella internazionale. Con queste premesse Berlusconi non nasconde l'augurio «di avere tra poco tempo un ministro che possa alleviarci da certi impegni gravosi e che interpreti fedelmente le direttive».

Insomma la nomina del sostituto di Renato Ruggiero potrebbe essere vicina, ma quello a cui dovesse toccare l'incarico, Franco Frattini in testa, è avvertito: il titolo è altisonante, il ruolo è ridotto a quello di portatore d'acqua. Sono lontani i tempi in cui il ministero degli Esteri con quello dell'Interno e i dicasteri economici costituivano l'asse portante della struttura di governo. Ma allora non c'era un premier che, potendo, si sarebbe fatto dare gli interim di tutti i ministeri, almeno quelli di vetrina.

Intanto Berlusconi non perde l'occasione di sfoggiare le sue molto esibite competenze in politica estera. Cosa aveva previsto lui mentre calcava felice i verdi prati di Camp David in una perfetta riedizione di Ulisse e l'ombra con George W. Bush nel ruolo principale e lui a far da soddisfatta spalla? «Vedrete, Saddam Hussein alla fine accetterà gli ispettori Onu» aveva detto il veggente Berlusconi. Ora che la cosa sembra possibile, ma vista la reazione del presidente americano, ci va cauto il presidente del Consiglio nel rallegrarsene. «Dovrei essere felice per la conferma della mia intuizione. Anche se resta da verificare se le avances dell'Iraq corrispondono ad una volontà concreta e reale». E capire, innanzitutto, cosa intende fare «l'amico George».

La linea, per quanto riguarda la politica estera italiana sulla questione Iraq, la detta la Casa Bianca.

Da sabato 21 settembre ogni settimana i libri della collana «La nascita del giallo»



Decima uscita  
«La macchina pensante»  
di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la «Macchina Pensante», è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle «short stories» di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelle), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.